



ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA Ufficio Stampa

Comunicati

IL “PAZZAGLIONE” E LA STORIA: SONO SOLO CANZONETTE

Nella corsa allo sciacallaggio della memoria storica nazionale italiana non si tirano indietro neppure i cantautori. Con quale attendibilità è facile immaginare.

L'ultimo della lista è Edoardo Bennato, che prova a farsi prendere sul serio cavalcando, da perfetto “pazzaglione”, l'ideologia neoborbonica ed attaccando un po' tutti: Cavour, Garibaldi ed i Savoia.

Meno male che “Sono solo canzonette” e che il bravo cantautore si è reso già famoso con “L'Isola che non c'è”: altrimenti qualcuno avrebbe anche potuto prenderelo sul serio...

9 Novembre 2010

UN ALTRO “SAGGIO” POCO SAGGIO

Si allunga la lista dei pamphlet neoborbonici sconfessati dai fatti storici

Si tratta solo di un altro scritto propagandistico.

Questa volta parliamo di Dora Liguori, autrice di un libretto chiaramente ideologico, scritto nel tentativo di piegare la storia ai propri fini.

L'autrice se la prende un po' con tutti (tra gli altri anche con Benedetto Croce che, non ce ne voglia la Liguori, era di ben altro livello intellettuale...), lanciandosi a capofitto nell'affermazione più estremista dei “dogmi” della vulgata neoborbonica. Ma svelando lo scopo vero dell'opera, affermando che “*Il Sud ancora oggi sta pagando per quella falsa interpretazione della storia*”.

Si tratta, dunque, dell'atteggiamento già stigmatizzato da Ivan Lo Bello, Presidente di Confindustria Sicilia: “*I rigurgiti neoborbonici rappresentano pertanto una variante della vecchia ideologia sicilianista che è sempre risultata funzionale alle esigenze d'identità e di potere dei ceti parassitari che hanno nel tempo ostacolato il processo di modernizzazione della Sicilia e di gran parte del Mezzogiorno*”. (“La Sicilia del futuro contro i nuovi Borboni”, in *Il Sole 24Ore*, 02/11/10)

Ma facciamo qualche esempio, confrontando le affermazioni dell'autrice (così come riferite da Rocco Biondi su <http://roccobiondi.blogspot.com/2010/11/quellamara-unita-ditalia-di-dora.html>) con i fatti e con le opinioni di esponenti autorevoli, certamente non sospettabili di particolari simpatie sabaude.

- L'autrice protesta contro la conquista del sud: evidentemente dimentica che nel 1735 la dinastia borbonica s'impadronì con la forza del meridione d'Italia a scapito dell'Impero asburgico, nell'ambito della conclusione della guerra di successione polacca (terzo trattato di Vienna del 1738, poi Pace di Parigi del 1739). In quel momento, l'Italia meridionale passò dalla dominazione austriaca degli Asburgo a quella spagnola dei Borbone. Chi di spada ferisce...
- L'autrice parifica la reazione italiana alla guerriglia scatenata nel sud dal brigantaggio ai fenomeni di genocidio nazisti: tornano in mente le affermazioni del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che nel suo discorso in occasione dell'inaugurazione della mostra “Gioventù Ribelle. L'Italia del Risorgimento” (*Roma, 03/11/2010*), ha parlato chiaramente, riferendosi anche ai luoghi comuni neoborbonici, di “*tendenze perniciose che danno una interpretazione unilaterale e anche spesso storicamente falsa*”.
- Secondo l'autrice “*Napoli, la capitale del Sud, ha vissuto prima dell'amara unità una splendida stagione culturale in tutti i campi del sapere: letteratura, filosofia, musica, scienze, archeologia, astronomia, medicina, architettura, pittura. Napoli era*

(Continua a pagina 2)



uno dei centri più progrediti del mondo”.

Ma il prof. Carmine Cimmino (“Il Mediano”, 14 agosto 2010) ricorda che *“la borghesia poteva procurarsi maestri e professori privati di buon livello, e alcune “facoltà” dell’Università di Napoli erano eccellenti: ma in quasi tutto il Regno il numero di coloro che non sapevano né leggere né scrivere era spropositato. Numerosi decurioni (consiglieri comunali) di Comuni della Provincia di Napoli firmavano i verbali di consiglio aiutandosi con una stampiglia di legno”.* *“I Borbone persero il Regno per necessità storica: Francesco I e Ferdinando II cercarono, con una perseveranza maniacale, di chiudere le genti del Sud in una specie di bolla gigantesca che li isolasse da un mondo che cambiava senza sosta. Accadde così che piccoli gruppi di eccellenza, ingegneri, architetti, medici, raggiunsero posizioni d’avanguardia: ma l’analfabetismo di massa toccava percentuali altissime, e il programma delle scuole pubbliche di primo grado era roba da ridere. Nell’ultima battaglia, sul Volturno, i soldati napoletani si coprono di gloria, ma pochi di essi sapevano leggere e scrivere; tutti i soldati piemontesi, invece, leggevano e scrivevano con una certa facilità. Questo dato sarebbe sufficiente, da solo, a spiegare il crollo del Regno. La logica della storia è spesso più lineare di quanto si pensi”.*

- L’autrice definisce “sventurate” le Guerre d’Indipendenza italiane: a tal punto può portare l’ideologia! E’ evidente lo stravolgimento “meridionalista” delle teorie propuginate dalla Liguori. Uno stravolgimento che, da solo, basta a dimostrare l’inattendibilità storica della sua opera.
- L’autrice punta il dito contro la corruzione di ammiragli e comandanti della marina, generali e ufficiali dell’esercito borbonico: in questo dice il vero. Va notato, però, che la corruzione imperversava già nel sud, a tutti i livelli, da molto prima del 1860. E va osservato che dovere di ogni buon comandante è quello di compiere la missione affidatagli preservando, con ogni mezzo umano e per quanto materialmente possibile, la vita dei propri soldati. D’altra parte, le casse borboniche erano piuttosto ricche, ma nessuno dei comandanti sardo-piemontesi si fece corrompere...
- L’autrice afferma che il brigantaggio sarebbe sorto al sud come reazione all’unificazione italiana: un evidente falso storico, perché il brigantaggio era un grande problema per il meridione già due secoli prima del Risorgimento. Anche durante il regno di Gioacchino Murat, diversi decenni prima della spedizione dei Mille, il brigantaggio fu aspramente combattuto, in particolare dal Colonnello francese Charles Antoine Manhés, ricordato per i suoi metodi violenti e crudeli. I francesi stigmatizzarono l’utilizzo delle bande da parte dei proprietari latifondisti locali, che se ne servivano per tenere i loro contadini in una situazione di sottomissione del tutto simile alla schiavitù.

Anche il Re di Napoli Ferdinando IV (dal 1816 Re delle Due Sicilie Ferdinando I) si servì delle forze armate per combattere il brigantaggio: basti ricordare l’opera del Generale Richard Church, che eliminò, ad esempio, Papa Ciro (Ciro Annicchiari-co), brigante delle Murge, l’8 febbraio 1817.

Il Capo dello Stato, nel suo discorso in occasione dell’inaugurazione della mostra “Gioventù Ribelle. L’Italia del Risorgimento” (Roma, 03/11/2010), ha affermato chiaramente: *“Il brigantaggio ha afflitto l’Italia meridionale ben prima della realizzazione dell’Unità sotto l’egida dei Savoia, sotto l’egida della monarchia sabauda; è stato un fenomeno diffuso per decenni nel Mezzogiorno, ed è stato in gran parte rivolta sociale, rivolta contro l’oppressione sociale e politica innanzitutto del regno dei Borboni”.*

Sergio Romano (“Storia d’Italia dal Risorgimento fino ai nostri giorni”) afferma che il brigantaggio al sud non fu *“né la resistenza descritta dai legittimisti né la guerra di popolo inventata dalla storiografia marxista. Fu un vecchio fenomeno, registrato da tutti i viaggiatori europei delle generazioni precedenti, ma fortemente acuito dallo sbandamento dell’esercito Borbonico e dal crollo dell’apparato amministrativo del regno”.*

In sintesi, è senz’altro condivisibile quanto affermò il Capo dello Stato: *“Solo gravi danni può provocare la tendenza di chi, su qualsiasi piano, pensi di poter adattare il richiamo alla storia a tesi precostituite e a convenienze di parte. E’ questa tendenza che purtroppo trova un certo corso in Italia, in particolare nell’avvicinarsi del 150° anniversario dell’unificazione nazionale. Se noi tutti, Nord e Sud tra l’800 e il ’900, entrammo nella modernità, fu perché l’Italia si unì facendosi Stato.*

E non ha senso perciò qualsiasi concessione a revisioni del giudizio critico e a nostalgie, o a rivalutazioni, dell’Italia pre-unitaria o dei singoli vecchi Stati e regimi in cui essa era divisa.

Né ha molto senso, sul piano storico, “simpatizzare” per diverse concezioni del processo unitario da contrapporre all’esito che venne concretamente conseguito, fino ad abbozzare esercizi di “storia alternativa” o “controfattuale”, volti a mettere in questione il vincolo dell’unità nazionale”.

(intervento alla cerimonia per il bicentenario della Scuola Normale Superiore - Pisa, 18/10/2010).

Forse, la Liguori dovrebbe ricordare le parole di Carlo di Borbone, Duca di Castro: *“L’Unità d’Italia è un fatto indiscutibile. Rimette in discussione il passato solo chi ne ha paura. E chi ha paura non va avanti”.* (“Corriere del Mezzogiorno”, 04-10-10).

10 novembre 2010

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com